

poi la sua influenza nel corpo eterico attraverso il cuore, viene inscritto tutto ciò che l'uomo compie come attività, persino ciò di cui pone il carico su altri. Basta già questo pensiero per rendere più d'uno irrequieto nel suo interno. Ora, le grandi verità esigono proprio in certo senso un intimo coraggio dell'anima, capace di dire all'uomo: se vuoi sperimentare queste cose, devi essere pronto a pagarne la conoscenza con la privazione e col dolore.

Tutto ciò non vuole esser detto per scoraggiare, sebbene oggi per molti sia scoraggiante. È detto semplicemente come espressione della verità. A che serve dire agli uomini che possono penetrare nei mondi più eccelsi godendosi un pieno benessere, se questo non è vero? se il penetrare nei mondi superiori richiede pure che dei superamenti avvengano, che delle cose penose vengano superate?

Vi ho esposto come si arrivi all'elemento propriamente umano. Sappiamo che questo elemento umano d'anima e di spirito è profondamente celato nell'intimo e bisogna prima spingersi avanti fino a raggiungerlo. Ma se anche l'uomo non s'inoltra fino a raggiungerlo egli stesso, deve pur sapere che ivi giace in lui un quid nascosto e, rispondendo all'appello dell'epoca, deve conoscere come decorrano in verità le cose qui descritte.

Quanto a scoprirle, ciò non è possibile se non sulle vie della conoscenza quali ve le ho prospettate oggi di nuovo e quali in modo diverso furono percorse sia nei tempi antichi, sia ai giorni nostri.

DOMANDE DELL'UOMO E RISPOSTE DELL'UNIVERSO

Dornach, 25 giugno 1922

Quando l'uomo moderno considera il mondo fisico-materiale che gli sta intorno, la sua coscienza riesce difficilmente a scoprire in esso un rapporto immediato qualsiasi con l'elemento animico-spirituale che è nell'uomo stesso; e sotto un certo rispetto non gli si può dar torto se egli dice di non potersi far nessuna idea del fatto che, abbandonando il corpo fisico ed eterico, l'io e il corpo astrale sussistano al di fuori di essi.

«Dove sono?» chiede ora l'uomo che trae il suo sapere dall'attuale coscienza materialistica. Che qualcosa di animico risieda, ove si sia, nello spazio, egli non può immaginarselo. Tutt'al più potrà ancora figurarsi che la luce dimori in qualche luogo, che lo spazio sia compenetrato di luce; ma che nello spazio ci sia un che di animico-spirituale, non è pensabile per l'uomo moderno. E da questa impossibilità è breve il passo all'altra, per cui egli, cresciuto nella coscienza materialistica, non riesce a concepire affatto dove vadano anima e spirito quando, alla morte, abbandonano il corpo.

L'uomo moderno afferma di poter credere in queste cose; ma, non appena si appella alla sua facoltà pensante, resta subito impigliato in gravi conflitti. Questi cessano se egli tenta di elevarsi al sapere scientifico-spirituale. Ma poiché le idee che bisogna accogliere, sono inconsuete per l'uomo d'oggi, in verità egli non vi si può accostare che lentamente e gradatamente. Quindi

sarà bene che ci richiamiamo a fatti della vita storico-spirituale che sono oggi poco noti al mondo esteriore.

Sappiamo che le antiche concezioni, divenute poi tradizionali nelle religioni alle quali appunto si crede, risalgono a conoscenze primordiali; sappiamo che in tempi remoti esistevano sedi di misteri ch'erano insieme chiese, scuole e istituti d'arte, e da cui è provenuto tutto ciò che gli uomini hanno posseduto poi, sia come sapere, sia anche come impulso determinante delle loro azioni.

In queste sedi di misteri risiedevano gli iniziati che, per essersi sottoposti a speciali procedure, avevano appunto conseguito le conoscenze superiori. Inoltre, le prove da essi sostenute li ponevano col mondo in un rapporto per cui riuscivano fra l'altro a farsi dire dagli eventi stessi del mondo ciò che del mondo volevano sapere.

La storia corrente esteriore in fondo non ci tramanda notizia che delle forme ormai corrotte con cui s'interpretavano le segrete comunicazioni degli eventi universali. Sapete che nei templi, negli oracoli greci certe personalità subivano un tirocinio per diventare una specie di medium, poi, grazie per esempio a esalazioni terrestri, cadevano in uno stato che oggi è chiamato diletantescamente *trance*. La *trance* non può darci nulla di vero, di reale: a guardar bene, non è altro che una vieta ciarlataneria. Ma nei tempi in cui il modo antico di porsi in relazione col mondo era già guasto e corrotto, l'umanità ricorse agli oracoli. I risultati di questo stato simile alla *trance* si considerarono rivelazione, comunicazione intorno ai propositi, diciamo, delle potenze divino-spirituali che si occultano dietro alle parvenze del mondo. I responsi di questi oracoli davano poi norma alla vita.

Ma questi responsi degli oracoli non sono affatto la cosa originale, primordiale. Quando si ricorse ad essi, le antiche facoltà dagli iniziati coltivate nei misteri erano già andate perdute: perciò si ricorse a misure esteriori.

Ora vorrei descrivervi uno dei procedimenti mediante il quale, in epoche remotissime, gli iniziati dei misteri sollevano ricevere le comunicazioni degli arcani universali, tendendo l'orecchio ad ascoltarli in certo modo dal mondo stesso: degli arcani giacenti nelle intenzioni delle Entità divino-spirituali che si celano dietro alle manifestazioni di natura.

Questi iniziati, dopo aver subita una lunga preparazione di tutto il loro essere, che li rendeva capaci d'osservare accuratamente i processi più sottili della vita, potevano poi conseguire uno stato d'animo tutto speciale, e specialmente di fronte al sole che si leva. Era questo un esercizio che l'antico iniziato ripeteva sempre e da cui era portato a suscitare in sé una disposizione accogliente, ricettiva, di fronte al levar del sole, allo spuntar dell'aurora. Proprio l'aurora e il sole che appare tra il color rosato di essa, dovevano destare uno stato d'animo riverente e pervaso da intimi sensi di venerazione. Una disposizione così fatta, intessuta di devozione, ma in parte anche di bramosia di sapere, oggi non può più venir capita né concepita.

Un ultimo sentimento intorno a tali disposizioni dell'anima non lo potremo più avere dal mondo esteriore se non nel leggere le mirabili descrizioni, ormai vecchie anch'esse di più d'un secolo, che l'eccellente poeta e scrittore tedesco Johann Gottfried Herder* ci ha dato appunto sul levar del sole. Tali descrizioni considerano il levar del Sole come una specie di simbolo per tutto ciò che si risveglia non soltanto nella natura, ma anche negli affetti, nell'anima stessa dell'uomo. Herder descrive mirabilmente ciò che suscita una specie di luce d'aurora tramutantesi nello splendore d'un sole interiore nell'anima umana stessa, allorché ci pone davanti l'affermarsi del senso poetico nel corso evolutivo dell'umanità e ci mostra come quest'attitudine poetica nascesse un giorno dai sentimenti che l'uomo può sperimentare al cospetto dell'aurora mattutina e dello spuntar del sole.

Più intensamente ancora gli arcani dell'aurora e del levar del sole furono sentiti da tempre d'uomini quali Jakob Böhme*, che alla sua prima opera diede, com'è noto, il titolo: *Il sorgere dell'aurora*. E non senza rapporto a questi arcani dell'aurora, ci sono anche le parole di Goethe nel *Faust*: «Sorgi, discepolo, e immergi arditamente il petto umano nei flutti dell'aurora». Quanto più retrocediamo nella storia dell'evoluzione, tanto più vediamo intonarsi mirabilmente l'anima dell'uomo davanti a quel primo penetrar nel mondo dei raggi solari al mattino, quando sulle loro onde sembrano recare ancora tutta la forza attiva della luce universale.

Certi antichi iniziati si erano preparati nelle sedi dei misteri a saper emanare dal loro cuore verso gli spazi universali le loro domande più serie e più sacre, rivolgendosi agli Spiriti dell'universo, appunto allorché sorge l'aurora. Essi solevano dirsi: «Nell'istante in cui il sole manda un suo primo raggio sulla terra, alle domande dell'uomo si apre la via migliore per uscire negli spazi cosmici». Così gli antichi iniziati irradiavano, mandavano, in certo modo, nelle immensità universali i problemi che assillavano il loro cuore, le domande sui destini dell'uomo. Dopo di che, non si accingevano alle risposte nel modo oggi usato dalle nostre scienze fisiche; ma s'immergevano in uno stato d'animo che suggeriva loro il seguente pensiero: «Ora noi abbiamo affidato i nostri problemi all'immensità dell'universo; nel suo grembo essi riposano e gli dèi li accolgono».

Io espongo le cose e nulla più. Si può pensarne quello che si vuole: il fatto sta che esse esistevano, che venivano esercitate così.

Poi gli iniziati attendevano; e, in ore notturne, si disponevano di nuovo a ricevere le risposte. Ora non più abbandonandosi ad uno stato d'animo di dedizione, a un'attitudine che solleva delle domande; ma piuttosto a un'attitudine ricettiva; devota sì, ma ricettiva. In tal guisa, di fronte alla luce fluente del ple-

nilunio, essi ponevano la loro pia devozione e sentivano: «Ora dal tutto universale ci viene rimandata la risposta».

Era questo un procedimento assai comune nei misteri antichi. Si soleva mandar fuori i propri problemi nelle vastità dello spazio, in un dato momento; e in un altro poi riprendersi le risposte che, alla luce del plenilunio, gli dèi a loro volta rimandavano alla terra.

Così l'uomo un tempo corrispondeva col mondo. Non era così presuntuoso da sollevare nella sua testa i quesiti come un filosofo odierno, per poi risolverli in fretta e furia; non era così presuntuoso da credere possibile mettersi davanti a un foglio bianco e, stillandosi il cervello, sbrogliare fra sé e sé i grandi enigmi dell'esistenza. Era convinto, invece, che sulle domande e risposte che vogliamo stabilire intorno ai quesiti del mondo, occorre intrattenersi con ciò che trama e tesse nel mondo e che è potenza divino-spirituale. Poiché l'antico iniziato sapeva bene che là fuori nel mondo non ci sono soltanto i contenuti di percezione fisico-sensibile, ma che in ogni dove vigila e domina lo Spirito. E sapeva che quando il raggio solare gli veniva incontro, egli poteva, dal canto suo, mandargli incontro il contenuto del suo volere.

Questo segreto è andato interamente perduto all'indagine umana, ma un tempo è stato reale sapere, reale conoscenza dell'umanità. Ed uno degli ultimi in Europa che ricordò ancora, non chiare ma vive, le tradizioni di queste cose, che volle anche combattere per esse è stato Giuliano l'Apostata. Egli ebbe tanta imprudenza da prenderle sul serio e appunto perciò cadde vittima dei suoi avversari.

L'uomo d'oggi disegna la terra e il sole. E disegna il sole mentre manda i suoi raggi sulla terra. Ma l'iniziato antico avrebbe detto: «Questo è soltanto l'aspetto fisico! La parte spirituale sta nel fatto che sulla terra abitano gli uomini, e gli uomini sulla terra sviluppano la loro volontà; e mentre i raggi solari scendono

verso la terra, l'uomo, in direzione del sole, può mandare negli spazi universali la sua volontà».

Sui flutti della volontà che irradia, per così dire, dalla terra verso il sole, gli antichi iniziati proiettavano nello spazio le loro domande. E se l'uomo d'oggi dice: «Dall'altro lato c'è la luna che riflette la luce sulla terra»; gli iniziati antichi dicevano invece: «Ma questo è soltanto il lato fisico! In verità, sulle onde di questa luce, scendono verso la terra i pensieri». Così l'antico iniziato affidava le sue domande ai raggi della volontà che vanno dalla terra al sole, e riceveva le risposte dai raggi del pensiero che scendono dalla luna alla terra. La scienza attuale non conosce che un lato solo della cosa, e della luna e del sole vede soltanto l'aspetto fisico. L'iniziato antico diceva: «Mentre il sole manda di continuo alla terra la sua luce, la terra manda continuamente fuori, nell'universo i raggi della volontà di tutti gli uomini che vivono sulla terra. E quando l'uomo sosta al lume della luna, il cosmo gl'invia i raggi del pensiero».

L'organizzazione umana si è cambiata. Oggi l'investigatore del soprasensibile non potrebbe procedere così. La comprensione umana è divenuta oggi più grossolana di quanto non fosse anticamente. Certo che anche oggi i raggi emanati dalla nostra volontà si riversano negli spazi, ma l'uomo non sente più l'ardore delle sue domande come già un tempo; e non sente che l'irradiarsi della sua volontà porta realmente con sé queste domande, proiettandole nel mondo. Oggi siamo diventati troppo intellettuali, e l'intelletto raffredda tutti i quesiti; poco sentore ci rimane di quella brama di sapere veramente gigantesca che gli uomini, un tempo, esplicarono di fronte ai problemi sacrosanti dell'esistenza. No, noi non siamo più così assetati di conoscere; in fondo, non ci è rimasta che una semplice curiosità, e vorremmo saper tutto in fretta e furia, senza venire ad alcuna spiegazione col mondo.

Oggi al lume di luna sognano tutt'al più gli amanti; ma i

dotti considererebbero orrendo pregiudizio dover ricevere dalla luce lunare le risposte agli enigmi scottanti della vita. Sta il fatto che oggi vediamo il mondo vuoto di spirito; nulla sappiamo dello spirito che pervade il mondo intero; o se pure ne parliamo, ne parliamo vagamente, in modo panteistico, non in modo concreto, sì da conoscere come si comportino i raggi della volontà umana di fronte ai raggi solari e le forme del pensiero umano di fronte alla luce riflessa dalla luna.

Ma oggi, per mezzo della moderna iniziazione, possiamo di nuovo ritrovare un rapporto col cosmo e con lo Spirito del mondo. Solo che l'iniziazione attuale procede diversamente.

Nei miei libri, fra cui *L'iniziazione* e *La scienza occulta*, troverete descritti gli esercizi preliminari dell'iniziazione. Essi mirano a rendere l'uomo veramente capace di ricevere anche oggi delle risposte, in modo diverso da come gli suggerisce la sua superbia attuale che gli fa rimuginare in testa le domande e poi con la testa dare le risposte. Su questa via si arriva soltanto a escogitare delle cose intelligentissime; ma l'intelligenza non può dare risposte reali sugli enigmi della vita. Con questo volgere e rivolgere i quesiti nella testa, noi ci stacciamo dal mondo; mentre invece, per ottenere risposta dal mondo, dobbiamo uscire da noi stessi e metterci in contatto col mondo. L'iniziato moderno deve dunque porre così le sue domande e pazientare, senza esigere una risposta immediata. Egli giunge sempre più a non cercare nell'aspetto del mondo esteriore un semplice appagamento della sua curiosità, conferitagli dalle impressioni che ricevono i suoi occhi, i suoi orecchi e gli altri suoi sensi. Certo, egli pure accoglie dal mondo esteriore anche queste percezioni sensibili, ma mentre osserva con accuratezza non minore di quella di ogni altro i fiori, il sole, la luna, le stelle, gli altri uomini, le piante e gli animali ecc., mentre rivolge i suoi sensi in ogni dove e lascia che le impressioni trasmessegli da questi suoi sensi esteriori, in certo modo, lo compe-

netrino, egli manda incontro a tutto ciò una corrente che fluisce da lui medesimo. E questa è la corrente che significa in lui la domanda sugli enigmi dell'esistenza.

Un bel fiore appare ai nostri occhi; noi non lo guardiamo soltanto passivamente, ma rivolgiamo, per esempio, il nostro sguardo al suo colore giallo, procurando che questo giallo susciti in noi un'impressione. In pari tempo mandiamo incontro a questo giallo il quesito che ci occupa e lasciamo che nel giallo del fiore, oppure anche nel rosso dell'aurora, quasi si sommergano le domande che vogliamo porre alla vita. Non consegniamo tutte le domande del nostro cuore a un'impressione determinata, come sarebbe al sole che spunta sull'orizzonte, ma le riversiamo in tutte le nostre percezioni sensibili. Se, invece, ci aspettassimo la risposta dalle percezioni stesse dei sensi, sarebbe come se l'antico iniziato, dopo aver mandato incontro all'aurora le proprie domande, avesse poi voluto ricevere la risposta da esse, anziché dal plenilunio che egli attendeva poi pazientemente. Questo antico iniziato doveva attendere quindici giorni almeno, poiché poneva le domande al sol levante durante il novilunio e durante il plenilunio riceveva le risposte.

Nessun filosofo moderno si rassegnerebbe ad un'attesa così lunga, ma pretenderebbe che nel frattempo il suo libro fosse già stampato! Anche oggi occorre dunque la pazienza. Quando consegniamo le nostre domande alle impressioni dei nostri sensi, quando le lasciamo sommergere in tutti gli oggetti, non dobbiamo già aspettarci che queste impressioni ci svelino qualcosa, ma dobbiamo (e vi riusciremo se la nostra preparazione sarà stata sufficiente) attendere, e talvolta attendere molto a lungo, sino a tanto che quello che esteriormente abbiamo affidato al mondo, ci riaffiori dall'interno a guisa di risposta.

Potete star certi che se porrete a casaccio le vostre domande, riceverete risposte fortuite, capaci forse di appagarvi egoistica-

mente, ma non risposte vere e reali. Nei fiori e nel mare, nel firmamento, nelle stelle, in tutto quanto suscita in voi impressioni dall'esterno, voi dovete immergere le vostre domande, i vostri quesiti; poi aspettate, finché un giorno le risposte emergano dalla vostra interiorità. No, non basta aspettare «quindici giorni»! Non potete neanche stabilire il periodo di tempo occorrente, come potevano stabilirlo gli antichi iniziati. Dovete aspettare finché sia giunto il momento opportuno in cui le cose esteriori siano divenute cose interiori e la risposta vi sorga da dentro.

In ciò appunto consiste l'arte dell'indagine spirituale del mondo: nel sapere attendere, nel non credere che si possano ottenere di colpo le risposte. Informatevi presso chiunque abbia conseguito realmente delle conoscenze nel senso voluto dall'iniziazione moderna, e ognuno potrà narrarvi quanto segue: «Avevo forse trentacinque anni e l'uno o l'altro dei grandi problemi dell'esistenza mi occupava più profondamente. Quest'enigma, questa domanda che mi assillava, l'affidai allora a date impressioni esteriori e quando ebbi compiuto i cinquant'anni, mi sorse la risposta dal mio interno».

Oggi bisogna immergere nei flutti del tempo ciò che vogliamo svolgere a guisa d'un grande colloquio col cosmo; così gli antichi iniziati affidavano le loro domande allo spazio, per riceverne poi la risposta. Ciò ch'è cosmico deve rinascere dall'anima umana, trascorso un dato tempo fissato dalle potenze cosmiche stesse; e si tratta soltanto di avvertire nel modo giusto quando nel nostro intimo si desta una risposta che sia veramente risposta divina e non risposta umana.

Si rinnova dunque, sott'altra forma, il contenuto dell'antica iniziazione. Ma osservate ciò che importa nel nostro caso. Importa che l'uomo, volendo accostarsi ai grandi enigmi dell'esistenza, riesca a mettersi in un rapporto d'anima e di spirito con le potenze animiche e spirituali del cosmo: importa che l'uomo

non rimanga un eremita dell'esistenza e voglia sbrigare tutto quanto egoisticamente con sé medesimo, ma che sappia aspettare finché il cosmo gli dia risposta alle domande che egli stesso ha proiettate nel cosmo.

Se da un lato abbiamo imparato a irradiare, in certo qual modo, la nostra parte animica nel cosmo, per poi riceverla di nuovo dal cosmo, siamo anche meglio preparati a comprendere la nascita e la morte. Chi abbia incominciato a comprendere come l'elemento animico, quale elemento di volontà, fluisca incontro ai raggi solari, nelle impressioni che ci vengono dal mondo esterno, comincia anche a comprendere in che modo spirito e anima, sui flutti spirituali del cosmo, fluiscano nell'universo, alla morte fisica dell'uomo. E comprende altresì, se ha imparato a ricevere i suoi pensieri migliori quasi ritornatigli dal cosmo, come l'elemento spirituale ritorni indietro dalla sfera lunare, dal riflesso lunare. Poiché, sebbene nell'uomo attuale questi pensieri sorgano dall'interiorità, è tuttavia la sfera lunare dell'organismo umano, quella da cui poi essi riemergono.

S'impara allora a valutare in modo giusto anche certi fenomeni che stanno a metà fra il cosmico puramente fisico e il cosmico spirituale. Sappiamo che l'uomo moderno, per aver accolto con mera coscienza materialistica le discipline scientifiche, descrive e spiega tutto dal solo lato fisico. Egli dice: «Un'eclissi solare si produce pel fatto che la luna si frappone tra la terra e il sole e, opponendosi ai raggi solari, ottenebra il sole». È una spiegazione fisica, spaziale; e la coscienza moderna si ferma a questa.

Noi dobbiamo giungere, invece, a ravvisare, a conoscere questi fenomeni che, pur non verificandosi ogni giorno, ma di tanto in tanto, hanno assolutamente il loro lato spirituale.

Col modificarsi delle condizioni di quella zona terrestre su cui agisce l'eclissi solare, avviene in realtà tutt'altro di quando l'eclissi non c'è. Sapendo che i raggi solari si fanno strada verso di

noi e che i raggi della volontà si fanno strada incontro al sole, potremo anche figurarci come un'eclissi solare possa avere un certo influsso sui raggi della volontà che hanno pure carattere spirituale. La luna trattiene i raggi della luce, e questo è un processo puramente fisico. Ma i raggi della volontà non possono venir trattenuti dalla materia lunare fisica. Essi irradiano nell'oscurità e ciò determina un periodo, per quanto breve, in cui l'elemento volitivo ch'è sulla terra fluisce nell'universo diversamente da quando l'eclissi solare non c'è. Di solito la parte fisica della luce solare si unisce sempre coi raggi di volontà che vengono emanati; ma quando c'è l'eclissi, questi raggi escono negli spazi universali in un unico cono senza incontrare ostacoli.

Gli antichi iniziati sapevano che in questo caso si muove ed esce negli spazi universali tutto ciò che l'uomo reca in sé di passioni e d'istinti sregolati, di volontà sbrigliata, e davano ai loro discepoli la spiegazione seguente: «In condizioni normali, l'emanazione della cattiva volontà dell'uomo che cerca di effondersi nelle immensità cosmiche, subisce una certa combustione mediante i raggi solari, sicché danneggia soltanto l'uomo e non il cosmo. Ma quando c'è l'eclissi di sole, alla malvagità terrena si offre l'occasione di diffondersi in tutti i cieli». Così vediamo un evento fisico che ha senz'altro un contenuto spirituale.

Passiamo ora all'eclissi lunare. Qui la coscienza moderna dice: «La terra sta fra il sole e la luna; perciò sulla luna appare l'ombra della terra». È una spiegazione fisica. Ma anche qui l'iniziato antico conosceva il sostrato spirituale: ossia sapeva che oscurandosi la luna, i pensieri fluiscono giù attraverso al buio e così si mettono in un rapporto più intimo col subconscio anziché con la parte cosciente dell'uomo. Perciò gli iniziati antichi, valendosi di una similitudine, dicevano ai loro discepoli (traduco in linguaggio moderno): «La gente fantasiosa e sentimentale passeggia al lume della luna; ma gli uomini che vogliono accogliere dall'u-

niverso i pensieri diabolici, che non vogliono ricevere dall'universo i pensieri buoni, passeggiano nell'eclissi lunare».

Così anche qui in un fatto fisico ci è dato di accostarci a un fatto spirituale. Oggi non possiamo accogliere queste cose nella loro forma antiquata che ci renderebbe superstiziosi; dobbiamo però maturarci a poter vedere il lato spirituale che si occulta nei singoli fatti importanti del mondo. Poiché nel ripetersi annuale di eclissi solari e lunari si ha, per così dire, l'azione di due valvole opposte. Le valvole servono a impedire eventuali guai, a far uscire a tempo debito il vapore. Queste valvole che agiscono sotto la parvenza di eclissi solari e lunari, servono a che la malvagità diffusa sulla terra, trovi la sua fuoruscita luciferica nell'immensità degli spazi, dove produce poi altri disastri. E il resto nelle eclissi lunari serve a far sì che i pensieri cattivi dell'universo possano scendere verso coloro che bramano in modo speciale di esserne posseduti. L'uomo non partecipa con piena consapevolezza a questo fatto; tuttavia le cose sono reali, altrettanto reali quanto l'attrazione esercitata da un ago magnetico su certe particelle di ferro. Sono forze che agiscono nell'universo non diversamente da quelle che si studiano oggi nel laboratorio chimico o nella clinica o nel gabinetto di fisica.

L'umanità non potrà risollevarsi dalle forze che la trascinano in basso se non quando avrà di nuovo cuore e mente atti alla comprensione spirituale. Allora le rifioriranno pure idee vere e reali sui misteri della nascita e della morte; e proprio di queste concezioni reali intorno alla nascita e alla morte, l'umanità d'oggi, così fortemente affondata nelle tenebre, ha bisogno. Dovremo imparare di nuovo quale significato abbia propriamente il sole mentre ci manda incontro la sua luce; poiché quando il sole ci manda la sua luce, esso sgombra intorno a noi lo spazio e prepara le vie alle anime dei defunti che debbono ascendere alle vastità universali. Quando il sole manda la sua luce sulla terra, la terra

manda le sue anime nelle vastità del cosmo. Morendo, gli uomini s'irradiano nelle immensità eternee e vi subiscono dei mutamenti. Poi ritornano, spiritualmente configurati, tra gli uomini e riafferrano un corpo fisico quale si addice loro nella corrente ereditaria fisica. Non riacquisteremo un giusto rapporto con il cosmo, finché non saremo riusciti a sentire in noi la piena realtà di questi fatti.

Oggi noi studiamo astronomia, spettro-analisi, ecc.: studiamo in che modo i raggi solari penetrino sulla terra e crediamo così di aver esaurito ogni sapere. Studiamo anche come i raggi solari cadano sulla luna e vengano riflessi a loro volta sulla terra; così consideriamo fisicamente il lume della luna. Tutto ciò occupa il nostro intelletto; ma il sapere intellettuale non importa gran che. Il sapere intellettuale stacca l'uomo dall'universo e non lo rende vivo interiormente. Interiormente vivo egli può ridiventare soltanto riconquistandosi di fronte all'universo un rapporto verace, che comprenda anche anima e spirito. Per questo occorre ch'egli possa dire di nuovo a se stesso: «È morto un uomo; la sua anima irraggia incontro al sole; e a ritroso della via percorsa dai raggi solari, essa fluisce nell'universo, finché giunge là dove lo spazio cessa, dove le tre dimensioni diventano una. Là, fuori del tempo e dello spazio, hanno luogo eventi e vicende. Poi, dopo alquanto tempo, dal lato opposto, da quella direzione in cui viene verso di noi la luce lunare, l'anima ritorna, si ricongiunge ad un corpo umano fisico e torna sulla terra».

Quando l'uomo imparerà a dire di nuovo: «O sole, incontro al tuo raggio vanno le anime dei morti. O lume della luna, sui tuoi flutti scendono alla vita terrena le anime giovinette», quando gli uomini avranno imparato a sentire di nuovo così le manifestazioni di natura compenstrate concretamente di spiritualità, allora risorgerà sulla terra un sapere ch'è in pari tempo religione, allora ritorneremo a una conoscenza ch'è insieme devo-

zione religiosa. Poiché un sapere che si diffonde soltanto a trattare d'argomenti materiali, non può mai diventare religione, e una religione che scaturisce soltanto da una credenza e non da una conoscenza, non può mai fondersi armonicamente con ciò che l'uomo contempla nell'universo. Gli uomini ripetono oggi le vecchie preghiere, e quando vien loro detto che nelle vecchie preghiere c'è una spiritualità profonda, allora i sapientoni saltano su ad affermare: «Tutto ciò è frutto di fantasia». Invece non è fantasia! Dire che quelle preghiere appunto che furono date all'uomo *ab antico* dalle tradizioni, sono state composte in virtù di un sapere profondo sui collegamenti universali, è affermazione dovuta a conoscenza.

Ma noi dobbiamo ritornare per nostra conoscenza a quello che ci permette di conseguire un rapporto religioso con tutte le singole manifestazioni del cosmo. Dobbiamo arrivare a poter dire nuovamente: «O sole, tu mi risplendi incontro con la tua luce; ma sulle vie che la luce si apre verso di me sulla terra, in direzione opposta, le anime umane, quando gli uomini sono morti, fluiscono negli spazi universali, o luce lunare, tu risplendi mite dal cielo giù sulla terra: ma sulle onde della tua luce soave vengono a noi dagli spazi universali le anime, quando si accingono all'esistenza quaggiù».

Per tal modo ritroveremo il nesso fra quello che splende e irradia fuori, nel mondo, e quello che vive e opera nell'umanità stessa. E non diremo più senza pensare: «Là fuori sta il mondo fisico con le sue sostanze, ma non si sa che cosa possa fare l'anima umana quando si divide dal corpo, in seno a questo universo tutto composto di materia». Sapremo, invece, che mentre il raggio solare quasi perfora lo spazio, esso lavora ad incontrare l'irradiazione della volontà umana, la quale trova le sue vie là dove la luce gliele ha preparate. E riconosceremo di nuovo che la blanda luce lunare non riversa invano i suoi flutti sul mondo, ma che in

queste sonde lunari risplendenti di luce soave ondeggiano e fluttuano sostanze spirituali.

Quando un giorno arriveremo a questo, non guarderemo neppure più, indifferenti, la pianta irradiata dalla prima luce del mattino. Perché in quell'ora la pianta si comporta in un modo ben determinato: i suoi succhi, che fluiscono dal basso all'alto attraverso i sottili vasi capillari, s'insinuano nella potenzialità floreale o in quella fogliacea, mentre i raggi solari che scendono verso la pianta sgombrano il cammino alle forze volitive della terra. E non solo le linfe descritte dai nostri odierni studiosi di fisica fluiscono allora attraverso le piante, ma dalle radici in su, verso il fiore, le piante sono tutte percorse dalle forze di volontà che hanno sede nelle profondità della terra. A sera poi, quando i petali, le foglie s'incartocciano, si chiudono, quando i raggi del sole non apprestano più le vie alle correnti del volere che si sollevano dal seno della terra, la pianta diventa interiormente inattiva, la sua vita si arresta.

Ma la pianta è esposta altresì alla blanda luce lunare. Questa luce lunare mite e soave non esercita la sua influenza soltanto sugli amanti, ma anche sulla pianta che riposa; poiché ciò che dalla luce della luna fluisce come pensiero cosmico, scende sulla pianta e vi agisce.

Così impariamo a contemplare la pianta quale risultato d'un intendersi di volontà terrestre e di pensiero cosmico; e osserviamo ogni singola forma vegetale in quanto vi s'intessono il pensiero cosmico con la volontà terrestre. E quando saremo riusciti a riconoscere come le forze risanatrici, per impulso dello Spirito, scaturiscano dai pensieri cosmici e dalla volontà terrestre, allora ravviseremo queste forze salutari e curative della pianta, scopriremo tra le piante i semplici, le erbe medicamentose. Ma soltanto grazie ad un'intima conoscenza del cosmo s'impara a conoscere la pianta quale erba curativa.

Tutto ciò noi dobbiamo riconquistarcelo. E ci dobbiamo ri-

conquistare anche un altro sapere: nel contemplare la testa dell'uomo, dobbiamo apprendere ch'essa è copiata dalla terra stessa. La testa è la prima a formarsi nell'embrione umano ed è creata a immagine della terra; il resto, per così dire, è un'appendice. Quando la testa umana viene compenetrata dai raggi della luce, e infatti i raggi del sole la compenetrano, allora ciò che nella testa umana è simile alla volontà terrestre, irradia nell'universo con particolare vivezza.

Se contempliamo una radice vegetale che contenga più intensamente la volontà terrestre, potremo sapere che questa radice si sottrae costantemente ai raggi solari, ch'essa è esposta con particolare vivezza alla luce lunare, la quale, pure mandando sulla terra raggi così tenui, nondimeno compenetra effettivamente la terra e giunge alle radici della pianta.

Se poi accostiamo alla pianta l'elemento luminoso, brucian-done le radici, e raccoltane la cenere ne prepariamo una polvere, allora i processi cosmici possono farci riconoscere l'azione esercitata dalla polvere di questa o di quella radice vegetale sulla testa umana ch'è simile nelle sue forze volitive alle forze volitive della terra. Si tratta di sapere indagare dappertutto, sia nella più minuscola particella di materia, sia nel più grande volume, il nesso della materia con lo spirito.

Ciò che dapprima afferreremo così solo spiritualmente, lo potremo poi applicare alla natura intera; oggi è possibile farlo soltanto per la matematica.

Oggi infatti, si sa soltanto che un dado consta di 6 quadrati: si può pensarlo, è una forma di pensiero. Se passiamo al sale, al sale comune di cucina, esso ci mostra questo dado in natura; e così ciò che si pensa, lo spirituale, coincide con ciò che sta materialmente al di fuori.

Ma io vi domando: cosa ne sanno oggi gli uomini sul quantitativo di energie spirituali, di energie di pensiero cosmico, di

energie di volontà terrestre contenute in una pianta? E nondimeno, si tratta del medesimo processo ch'essi compiono oggi nella massima astrazione, quando pensano il dado, e lo ritrovano poi nel cloruro di sodio, nel sale di cucina.

Quello che facciamo oggi rispetto alla matematica, dobbiamo farlo nei riguardi di tutto ciò cui l'anima umana può arrivare. La matematica oggi non può certo suscitare in molti una disposizione d'animo pia e devota. Un uomo dalla tempra profondamente sensibile e riflessiva, quale fu Novalis, seppe attingere persino dalla matematica, ch'egli sentiva a guisa d'una grande poesia magnifica, disposizioni religiose dell'anima. Ma, in generale, ci avviene di conoscere ben poche persone le quali divengano pie quando studiano matematica. Se però procederemo più oltre, se sapremo trarre dall'uomo l'elemento spirituale portandolo poi nell'universo (dove però già esiste, e noi non facciamo altro che riconoscerlo), allora la scienza verrà condotta a generare una disposizione religiosa dell'anima, e si riuscirà davvero a creare un'armonia tra religione e sapere.